

**16 NOVEMBRE 2014 – PENULTIMA**  
**past. Winfrid Pfannkuche – II CORINZI 5,1-10**

Care sorelle e cari fratelli, *non ci scoraggiamo... siamo pieni di fiducia... siamo sempre pieni di fiducia...* è la musica nel sottofondo di questo brano biblico. Fiducia e coraggio vogliono essere il nostro sottofondo, fiducia e coraggio vogliono cantare nei nostri cuori, fiducia e coraggio vogliono risuonare nel cuore delle nostre fragili esistenze umane. Fiducia e coraggio.

Mentre moriamo. *Siamo pieni di fiducia.* Nel processo del morire. Proprio in questo periodo dell'anno, mentre la natura intorno a noi sta morendo. *Siamo pieni di fiducia.* Nel processo del disfacimento. Proprio in questo periodo critico della storia, mentre la società, la civiltà intorno a noi è in crisi, in recessione. *Siamo pieni di fiducia.*

Mentre viviamo venendo meno, disfacendoci, spogliandoci. L'apostolo ci disegna, ci dipinge nell'anima il processo del disfacimento con delle immagini impressionanti: la nostra casa diventa una tenda, la nostra tenda un vestito, sparendo il vestito rimango nudo. Io. Io davanti a Dio. Io davanti al tribunale di Cristo. Ecco il processo: casa, tenda, vestito, noi nudi davanti a Cristo. Casa, tenda, vestito: tutto ciò che mi copre, tutto ciò che mi protegge, tutto ciò che è visibile di me, che mi rappresenta, va in crisi e si dissolve. Casa, tenda, vestito, ciò che mi dà sicurezza, ciò che mi dà fiducia, man mano che andiamo avanti, va in crisi e sparisce.

Questa non è poesia, un dipinto o un brano musicale da godersi o da commuoversi in un salotto della Bergamo bene. Ma la realtà nuda e cruda che non riguarda solo la nostra fragile natura umana, ma incide nel nostro lavoro, nel nostro vivere di ogni giorno. L'apostolo Paolo non era né pensatore né poeta, ma fabbricante di tende e predicatore dell'evangelo. Basta rimanere nelle immagini dell'apostolo:

Il disfacimento della casa. E' soprattutto il settore dell'edilizia che è in crisi. Non solo nella Bergamasca. Visibilmente. Aumentano le aree dismesse e il degrado. Si sopravvive nelle tende della precarietà e della flessibilità. Le stesse chiese sono oggi molto meno casa che tenda. Non sono più i luoghi in cui nasco, cresco e sarò sepolto. Ma sempre più luoghi di passaggio, per un tempo. Una precarietà che richiede flessibilità nelle forme dell'accampamento, uno spazio aperto per chi soggiorna soltanto per un tempo fra noi. I pastori e le pastore sono sempre meno parroci, mentre aumenta il numero dei pastori locali, cioè di coloro che sono anche fabbricanti di tende.

Siamo un po' contraddittori: all'epoca di Tullio Vinay la predicazione dai pulpiti era piuttosto quella del movimento, dell'azione, del cambiamento, della precarietà e della flessibilità. Cioè si predicava la tenda. Risultato: la costruzione del Centro ecumenico di Agape e un tempio più grande della comunità stessa. Case da mantenere oggi con fatica e con l'8/000. Mentre oggi si predica piuttosto l'accoglienza, l'identità, la sicurezza, l'"Essere chiesa insieme". Cioè la casa. E le costruzioni non possono che essere tende. Che oggi si piantano, ma che non lascino troppe tracce, troppo peso sulle spalle delle amministrazioni future.

E' difficile passare proprietà di immobili da una generazione all'altra. Ereditare è difficile, talvolta drammatico. Non sono mai case a misura.

Come i vestiti. Si passano difficilmente dall'uno all'altro. Quanti vestiti dismessi. Messi da parte. Sulla crisi del settore tessile le nostre famiglie svizzere ne avrebbero da raccontare storie piene di contraddizioni umane.

Casa, tenda, vestito. Sono immagini che vanno al di là di quel che vediamo. La nostra casa spirituale. I progetti, le costruzioni, le relazioni, le associazioni. I luoghi e i movimenti della nostra vita. Pensate al quotidiano atto di vestirvi: vestendoti, prevedi progetti programmi la tua giornata, la

tua vita di oggi, dove andrai, chi incontrerai. L'investitura quotidiana della tua persona e della tua vocazione. Se non mi vesto, vuol dire: non mi rendo disponibile per te. Con gli anni sarà sempre più faticoso vestirsi e vestirsi da soli. Diventa un atto sempre più importante. Espressione della nostra dignità umana.

Casa, tenda e vestito sono sempre anche qualcosa che non vediamo. Che cosa è veramente la nostra casa, la nostra tenda, il nostro vestito. Chi siamo noi veramente. In che cosa, in chi mi pongo la mia fiducia. Veramente. Ecco ancora una volta il processo della vita: la nostra casa diventa una tenda, la nostra tenda un vestito, sparendo il vestito rimango nudo. Io. Io davanti a Dio. Io davanti al tribunale di Cristo. Ecco il processo: casa, tenda, vestito, ciò che mi dà sicurezza, ciò che mi dà fiducia, man mano che andiamo avanti, va in crisi e muore.

Quel che rimane sono io. Nudo. E Cristo. Io nudo davanti a Cristo. Io mortale davanti al Cristo vivo. *Affinché ciò che è mortale sia assorbito dalla vita.* Assorbito dalla vita di Cristo. Investito dalla vita di Cristo. Rivestito dalla vita di Cristo. Ricoperto, protetto dalla tenda di Cristo. Dalla casa di Dio. Da ciò che mi dà fiducia. E coraggio.

Da questo tribunale, davanti al quale siamo apparsi oggi, ripartiamo nella nostra vita contraddittoria, in crisi mortale. Cantando. *Siamo sempre pieni di fiducia.* Pieni, riempiti, assorbiti dalla fiducia di Cristo: *Fui nudo e mi vestiste...*

Ripartiamo assorbiti dalla vita, come parte della vita di Cristo: assorbire a nostra volta, coprire le nudità, proteggere la creatura spogliata della sua dignità. Di questo coloro davanti al trono del Cristo che l'hanno fatto non se ne accorgono: *Quando mai ti abbiamo visto nudo e ti abbiamo vestito?* Non se ne accorgono perché sono assorbiti dalla vita. Si sforzano di essergli graditi. E basta. Hanno fiducia e coraggio in Cristo soltanto. Non come idea teologica, ma perché l'hanno conosciuto e si sono affezionati. Hanno vissuto con Cristo. Vestito Cristo. Vestito Cristo con disinvoltura, senza vergognarsi. Senza vergognarsi e con disinvoltura hanno frequentato e lavorato nel campo Cristo. Senza giudicare. Senza stabilire chi è pecora e chi caprone. Perché non si paragonano fra loro, ma si confrontano con Cristo, sforzandosi appunto di essere graditi a lui, e non della figura. Perché la figura di questo mondo non ha consistenza. Non è affidabile. Può nutrire – come una bella casa e un vestito firmato - il nostro orgoglio, ma non la nostra fiducia.

A Bergamo ci sono alcune associazioni che si occupano delle "aree dismesse". Sono in contatto con i giovani dell'"Edoné", che hanno trasformato il cimitero di Redona in un luogo di aggregazione giovanile. Giovani sono normalmente attratti dall'abbondanza di vita. Dall'"Orio Center". Da quelle aree vuote abbandonate degradate sono attratte le persone che hanno bisogno di protezione e di copertura. Scoprire il degrado come opportunità. Uno spazio a cui dare vita. Restituire la vita, dove letteralmente "investire". Una nudità da coprire. Come l'associazione "Libera" cerca di sviluppare idee e fantasia per utilizzare i beni confiscati alla Mafia per un uso legale, condiviso, del bene comune. Ci sono molti giovani oggi più attratti dagli spazi ancora da poter vivere e gestire liberamente che gli offre una città come Berlino, anziché da una Venezia perfetta e guai se cambi anche solo una tegola. Qui c'è tanto da fare e da scoprire senza rivendicare né una eventuale "figura cristiana", né un eventuale "orgoglio cristiano". *Quando mai ti abbiamo visto...*

E, per rimanere nelle immagini che l'apostolo oggi ha disegnato, dipinto nelle nostre anime, c'è anche il nostro "armadio condiviso". Uno spazio libero fra noi, dove ritrovare insieme fiducia e coraggio.

La casa, la tenda, il vestito in cui può avvenire tutto ciò non può che essere semplicemente la gioia. La musica che canta nel sottofondo della Parola biblica: *perciò non ci scoraggiamo... siamo dunque pieni di fiducia...* In Cristo Gesù. Amen.